



## I nomi

**ANDREA ROVENTINI**

Le idee di questo docente 40enne indicato come potenziale ministro dell'Economia, in realtà non sono così distanti da molti slogan che animano il dibattito pubblico in Italia negli ultimi anni. Ma dopo tanti pugni battuti sul tavolo dell'Ue e poi ritirati, l'allievo di Giovanni Dosi alla Scuola superiore Sant'Anna di Pisa ha intenzione di convincere Bruxelles. Le sue idee sono: il vincolo europeo del deficit al 3% del Pil è un «feticcio»; no all'uscita dall'euro, ma revisione del Fiscal compact «prioritaria»; stop anche alle privatizzazioni; abbattere il debito pubblico rilanciando la crescita. Rispetto alla politica degli strappi e delle ricicature con l'Europa visti dal 2013 in poi, per Roventini, la spinta su spesa e investimenti pubblici per risolvere l'economia italiana è molto più esplicita. Con un accento maggiore sull'equità. Le risorse? Se necessario, realizzare il piano Cottarelli di tagli mirati alla spesa e ricorrere a riduzioni della spesa impenetrabile delle agevolazioni fiscali improduttive.

**EMANUELA DEL RE**

Scelta dal Movimento 5 Stelle come eventuale ministra degli Esteri. Il sito della rivista di geopolitica Limes, con la quale collabora, la presenta come «esperta di geopolitica e sicurezza, specialista di Balcani, Caucaso e Medio Oriente». Laureata in Etnologia a La Sapienza, è docente di Sociologia dei fenomeni politici del Medio Oriente e sulla Sociologia dei processi culturali e comunicativi nell'ateneo telematico Unicusano di Roma.

**PAOLA GIANNETAKIS**

Nata a Perugia nel 1972, è candidata alla guida del ministero dell'Interno. Laureata in Psicologia, in Criminologia e in Giustizia penale, si è specializzata in Scienze comportamentali applicate alle indagini, alla sicurezza e all'intelligenza, tra Italia, Stati Uniti e Gran Bretagna. È professore straordinario alla Link Campus University di Roma, dove dirige due master universitari.

**ELISABETTA TRENTA**

La candidata ministro alla Difesa, è nata a Velletri nel 1967. Laureata in Scienze politiche, ha due master: uno in Cooperazione internazionale e l'altro in Intelligenza e sicurezza. Attualmente è vicedirettore del master in Intelligence e sicurezza dell'università Link Campus di Roma. È ricercatore del centro militare di studi strategici. Per nove mesi, su incarico della Farnesina, è stata political advisor dei comandanti della Italian Joint Task Force in Iraq.

## LIVORNO

## In quattro a volto coperto picchiano a bastonate militante di CasaPound

**ROMA.** Ha fermato la sua auto, con a bordo anche la moglie incinta, per riattaccare un manifesto elettorale di CasaPound, in via Garibaldi a Livorno. E quattro uomini mascherati l'hanno circondato e picchiato a bastonate, sfondando poi i vetri della macchina. La notizia è stata diffusa da CasaPound. I carabinieri hanno avviato le indagini. Il 37enne è un militare del 185° reggimento Folgore, di stanza a Livorno. Al Pronto soccorso è stato dimesso con una prognosi di 30 giorni, per frattura al naso e contusioni maxillo-facciali. Meno grave la ferita a un occhio. La procura aprirà un fascicolo, al momento contro ignoti. Il leader di CasaPound Simone Di Stefano definisce «incredibile quello che accade in Italia. Mentre le più alte cariche dello Stato lanciano allarmi sul sedicente pericolo fascista, gli antifascisti lanciano cacce all'uomo». E chiede l'intervento del ministro dell'Interno Marco Minniti, contro «gesti vigliacchi come questi, o come quelli di Torino, Piacenza, Palermo». Solidarietà da molti partiti, dal Pd alla Lega. Condanna anche dal sindaco Filippo Nogarin (M5S),

## E Beppe Grillo sul blog dà il via libera: forse è finita l'epoca del «vaffa»

**Roma.** Anche Beppe Grillo punta sulla mutazione "governativa" del M5S e in un lungo intervento postato sul suo blog annuncia che forse l'epoca del «Vaffa» è finita. «A tre giorni dalle elezioni il fondatore e tribuno del Movimento sembra dare la sua benedizione alla nuova fase politica guidata da Luigi Di Maio e contrassegnata dalla caduta del tabù alle alleanze e dal profilo più istituzionale. «L'istruzione, la scuola dell'obbligo, io che ho parlato per tutta la vita ho speso 60mila parole al giorno, per 40 anni, capisco che il senso delle parole, che sono inutili, a volte provocatorie, a volte deformi, a volte violente, il mio Vaffa, forse è finita l'epoca del Vaffa ma comunque ho cercato di capire, di essere curioso, di capire, Dio mio, capire...». Questo lo sfogo di Grillo,

che aggiunge: «Qual è la verità? Sto impazzendo, sto impazzendo, fate veloce a fare un governo perché io sto impazzendo». «Allora, sono qui nella carta, tutta la mia vita qui, c'è una mia prima vita, seconda vita, tutto analogico, qui c'è il digitale e poi ho riscoperto un po' di analogico», si legge sul blog. Ma stiamo «perdendo un po' che cos'è la percezione» aggiunge. «Perché, per esempio, sulla statistica, che secondo me è molto più importante della matematica, sulla statistica abbiamo dei campionamenti interessanti, per dirvi come la gente percepisce: allora a Londra hanno preso 100 persone, hanno intervistato, alla domanda "su 100 inglesi quanti musulmani ci sono, secondo voi?" E tutti hanno risposto una media di 25 musulmani, un quarto su 100 sono

musulmani a Londra, in Inghilterra. La realtà è che sono 51. Quando andiamo a confrontarci coi dati reali prendiamo delle cantonate pazzesche, allora come possiamo...? Mio nonno non cadeva in queste trappole, i nonni avevano tre pilastri, non li fregavi col vero e il falso». E ancora: «Aristotele aveva già scoperto che la terra non era piatta, era sferica, come? Vedendo l'ombra della terra proiettata sulla luna che era rotonda. Beh c'era la gente che ragionava, Eratostene 2000 anni fa aveva già capito, aveva calcolato la circonferenza della terra senza strumenti, senza GPS, sembra impossibile... Adesso non ragioniamo più, secondo me non stiamo più ragionando, perché andiamo a votare, andiamo a votare con un criterio che io non ho mai visto, con le cabine...».

## M5S, ecco il «fantagoverno» a 17 C'è pure un fan della Buona scuola Di Maio presenta la squadra. I casi Giuliano e Giannetakis

VINCENTO R. SPAGNOLO

«Qualcuno ci ha deriso per questa scelta, ma rideremo noi lunedì quando probabilmente gli italiani ci porteranno al 40%». Sorride e mostra sicurezza Luigi Di Maio, nel presentare il team dei 17 aspiranti ministri (12 uomini più 5 donne «che sono eccellenze nei loro settori») individuati nel caso in cui il leader di M5S venisse affidato l'incarico di formare il governo. Il candidato premier parla dal palco dentro il Salone delle Fontane, nel quartiere romano dell'Eur. Sullo sfondo bandiere tricolori, un azzurro vessillo pentastellato, solo la scritta: «La squadra di governo: Italia 2018-2023».

Alcuni nomi erano stati anticipati nei giorni scorsi, come l'olimpionico di nuoto Domenico Fioravanti allo Sport, il generale dell'Arma ed ex-Forestale Sergio Costa all'Ambiente, i professori Pasquale Tridico al Lavoro e Lorenzo Fioramonti allo Sviluppo economico. Persone giuste al posto giusto, ripete Di Maio: «Oggi fissiamo un nuovo benchmark per i ministri. Non sono miei ministri e questo non è un governo di tecnici. Sono persone con testa e cuore, patrimonio di tutti, ci hanno messo la faccia senza paracadute e per spirito di servizio verso il Paese». Un paio di «politici» ci sono: i deputati uscenti Riccardo Fraccaro, indicato per i Rapporti col Parlamento, e Alfonso Bonafede, avvocato e giurista, scelto per la Giustizia e che ha già un programma in testa: «Il primo punto è la lotta alla corruzione, con strumenti come il Daspo ai corrotti o l'agente provocatore. E serve una riforma



della prescrizione».

Gli altri prescelti arrivano dalla società civile, dal mondo delle professioni e dell'università. Un trio in rosa andrebbe in altrettanti ministeri di peso: la ricercatrice Emanuela Del Re agli Esteri, la criminologa Paola Giannetakis all'Interno, l'esperta di sicurezza Elisabetta Trenta

alla Difesa. Tutte e tre hanno collaborato con la Link Campus University di Malta (presie-

duta dall'ex ministro dell'Interno democristiano Vincenzo Scotti), dove si tengono master in materie di intelligence. Le altre donne sono la docente di Statistica alla Sapienza Filomena Maggino, per il ministero della Qualità della Vita e Sviluppo Sostenibile, e Alessandra Pesce all'Agricoltura. In un dicastero di rilievo come l'Economia, il nome proposto è quello del quarantenne Andrea Roventini, professore associato alla Scuola Superiore Sant'Anna di Pisa («Ha l'età di Macron, ma già scrive col premio Nobel Stiglitz», lo introduce Di Maio). Anche lui ha un programma: «L'uscita dal-

l'euro non è in discussione, ma bisogna rivedere il Fiscal compact. L'austerità è andodistruttiva». Alla Sanità c'è Armando Bertolazzi, patologo che lavora all'ospedale universitario romano Sant'Andrea: «Uno scienziato, ma che sta sul campo», lo presenta il leader. Per i Beni culturali c'è Alberto Bonisoli, già professore alla Bocconi, mentre a Trasporti e Infrastrutture andrebbe il geologo e docente universitario Mauro Coltrisi, che dichiara: «Noi diciamo no al ponte di Messina e poi non ci sono i ponti sul Po». Mentre Giuseppe Conte, professore di diritto privato a Firenze, andrebbe alla «Pubblica amministrazione, deburocratizzazione e meritocrazia».

Un primo caso scoppia sul nome di Salvatore Giuliano dirigente scolastico del Istituito «Majorana» di Brindisi ed eventuale ministro dell'Istruzione. Quando il suo nome esce, il segretario del Pd Matteo Renzi commenta: «È un nostro amico, è stato consulente dei ministri Giannini e Fedeli. È un presidente, anche bravo, ci ha aiutato a scrivere la riforma della Buona scuola. Lo ricordo dai miei sostegno pubblico». Pronto la replica di Giuliano: «Non ho scritto un rigo. Renzi l'ho visto due volte in pubblico, ho una concezione diversa d'amicizia E sulla riforma dico: riscriviamola». Ma il segretario dem posta sul suo social un video del novembre 2015 di un convegno in cui Giuliano lo incoraggiava: «Presidente, vada avanti». Un'altra polemica riguarda un appello per il Sì al referendum costituzionale firmato da Giannetakis: «Non so come ci sia finito il mio nome, non l'ho mai firmato», ribatte lei. In serata, lo staff di M5S liquida così la questione: «Sapevamo, non è un problema». E la chiosa finale arriva da Di Maio: «Ma quali altri? Queste persone dimostrano che quando conosci Renzi cominci a evitarlo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La «candidata» all'Interno era per il Sì al referendum, quello all'Istruzione, poi Renzi. «Sapevamo, non è un problema», la replica

## Pd, «notte bianca» di rincorsa agli indecisi

Renzi e Gentiloni chiamano al rush finale: siamo noi la squadra migliore

ROBERTA D'ANGELO  
ROMA

«Circoli aperti per la "Notte bianca degli indecisi", volantaggi, incontri, come chiesto da Renzi, Zingaretti e Gentiloni, dopo il porta a porta della campagna elettorale. È caccia all'ultimo voto, fino alla mezzanotte di oggi, in una mobilitazione straordinaria, per cercare di esorcizzare i sondaggi negativi che non hanno rimesso il Pd sui binari che avrebbe voluto. Il segretario dem e il premier, però, continuano a battere il tasto della credibilità e dell'affidabilità di due esecutivi che hanno riportato il Paese su un trend col segno "più". E se è Gentiloni oggi a trainare l'indice di gradimento, Renzi si dice pronto a sostenere ancora un suo esecutivo futuro. La speranza di agguantare il traguardo del primo gruppo parlamentare resta. Al contrario, quella sarebbe «la sconfitta», ammette. Con il suo aplomb che ha conquistato gli italiani, il presidente del Consiglio invita gli elettori del suo collegio a votarlo, rivolgendosi loro con il «lei»: «Le chiedo di darmi fiducia», recita



nel suo spot elettorale per la candidatura nel collegio Roma 1. «Da oltre un anno ho la responsabilità e l'onore di guidare il Governo. Di una cosa sono soddisfatto: l'Italia sta lasciando alle spalle la crisi più grave dal dopoguerra», ricorda. «Ma c'è ancora tanto da fare: per il lavoro, la scuola, le pensioni, la pubblica amministrazione e la sanità, per la cultura, per l'Europa. Credo nei valori della giustizia sociale, nell'impegno per l'ambiente, nei diritti civili. Queste sono le mie idee politiche». E dunque, chiosa con la flemma che lo contraddistingue, «Le chiedo di scegliermi come suo rappresentante in Parlamento e nel Collegio di Roma Centro. Le chiedo di darmi fiducia». A fronte delle accuse di voler restare candidato – sia pure poco probabile – per un ritorno a Palazzo Chigi, il segretario del Pd contesta quanti nel partito lo aspettano sulla sponda del fiume, pronti a farlo fuori in caso di sconfitta. «Mancano 72 ore – commenta Renzi durante la penultima giornata di tour elettorale –: il Pd ha la squadra migliore pronta a fare il confronto all'americana con tutti, le idee più forti, talmente buone che gli

altri ce le copiano. E tra di noi abbiamo chi continua ad alimentare il congresso». E però, aggiunge, «chiunque sarà incaricato dal Presidente della Repubblica, avrà il sostegno del Pd». Mentre «quelli che continuano a vivere di discussioni interne li lasciamo alla loro occupazione. Tra me e Gentiloni non c'è alcuna rivalità», conferma l'ex premier.

«Ho uno straordinario rapporto con Gentiloni. Io e lui non litigheremo mai». Il punto, però, continua a ragionare il segretario, è che «chi vive queste elezioni come primarie interne non ha capito che rischiamo di svegliarci con una maggioranza di estremisti. Il Pd ha la squadra migliore, le idee più forti e sono talmente buone che gli altri ce le copiano». Sulla squadra di Di Maio, invece, Renzi ironizza da giorni. «Se Di Maio fa l'accordo con Salvini e con lui che dovrà discutere i ministri. Ora ha messo specchietti per le allodole: per non

parlare dei deputati veri ha parlato dei ministri finti. Facciamo i complimenti agli strateghi e ai guru del M5S, perché nelle settimane scorse ha combinato un pasticcio dopo l'altro – commenta –. Hanno combinato un pasticcio: piccoli truffatori, scroccioni, un paio hanno anche pendente penali. Poi hanno creato una sorta di nomination da Grande fratello». Quanto ai nomi, neanche quelli convinti del segretario del Pd. «Una criminologa che nessuno conosce viene presentata per fare il ministro dell'Interno. Vi fidate di lei o Minniti? Io da ministro degli Esteri ho scelto Gentiloni, loro hanno scelto una ricercatrice. In queste ore Calenda è chiuso nella sua stanza a trattare con Embraco e gli dico "in bocca al lupo" perché si risolvano queste vertenze come Piombino: loro hanno un no che voleva boicottare Israele», elenca il leader dem.

© RIPRODUZIONE RISERVATA